ISTITUTO STATALE DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE «AMALDI-NEVIO»
LICEO SCIENTIFICO «EDOARDO AMALDI»
SANTA MARIA CAPUA VETERE (CE)

CLASSE III A
Lorenzo Aiossa, Bartolomeo Amodio, Gabriella Arciprete, Martina Castaldi, Daniele De Gregorio, Giovanni Monaco, Elena Moscariello, Alessandro Patria, Letizia Noemi Stellato, Valentina Chiara Tammaro

Docenti: Guglielmo De Maria, referente, e Maria Tartaglione

"COSÌ È GERMINATO QUESTO FIORE..."

Filippino Lippi, *L'apparizione della Vergine a san Bernardo,* 1482 circa, olio su tavola, 210x195 cm, Badia Fiorentina, Firenze

Gennaio 1482

Un timido sole a malapena illuminava le strade strette tra alti e possenti palazzi. Il freddo era pungente e per il povero Jacopo diventava sempre più difficile da comprendere la richiesta che il padre gli aveva rivolto quella mattina: «Figliolo, oggi ho un'urgente commissione da svolgere e desidero che tu mi accompagni. È vero, sei molto giovane, ma voglio comunque che tu sia testimone dell'inizio di un evento che per me è davvero molto importante».

Aveva pronunciato queste poche parole con aria misteriosa suscitando la sua curiosità. Suo padre, Piero del Pugliese, il gonfaloniere di Giustizia, sempre circondato dagli uomini più influenti della città, quella mattina aveva chiesto la sua presenza… Davvero un fatto strano!

Mosso dalla curiosità aveva vinto la pigrizia e seguito il padre. Durante il tragitto da Via de' Serragli a Palazzo Vecchio aveva cercato invano di scoprire qualche altro dettaglio. Il padre era immerso nei suoi pensieri, come se dovesse concludere un affare davvero rilevante.

Arrivati in piazza della Signoria, Jacopo provò un senso di sollievo, il sole sembrava più tiepido in quello spazio così grande e luminoso. All'ingresso di Palazzo Vecchio prontamente una guardia li bloccò chiedendo dove fossero diretti.

«Messer Filippino è ancora dentro alle prese con quella pala, vero?» chiese il padre senza esitazione. La guardia, intuendo la sua grande familiarità con il famoso artista Filippino Lippi, si offrì di accompagnarli. Anche Jacopo conosceva bene il maestro, lo aveva visto spesso. Non solo lui, anche altri artisti frequentavano la loro casa. Piero era un uomo colto che aveva ereditato dal padre una grande passione per l'arte e aveva commissionato varie opere ai più noti artisti della Firenze del tempo.

Scortati dalla guardia arrivarono presso la sala degli Otto di Pratica in cui ormai Filippino trascorreva giorno e notte. Sembrò non fare neanche caso alla loro presenza, ma Piero si rivolse a lui con fare risoluto e senza giri di parole disse: «Messer Filippino, so che al momento quest'opera vi sta impegnando tanto, ma io non posso aspettare… ho urgenza di affidarvi un lavoro che per me ha un significato enorme». L'artista si decise a fare una pausa. Parlarono del nuovo progetto e presero degli accordi. Jacopo si sforzò di capire l'eccezionalità di quel momento, ma non fu ben sicuro di essere stato all'altezza del ruolo di testimone che il padre con tanta fiducia gli aveva assegnato.

Luglio 1482

Erano passati sei mesi da quel giorno. Il maestro aveva richiesto qualche settimana in più, ma valeva la pena di attendere. Voleva sicuramente dare il massimo, com'era sua abitudine. Questo pensava Piero del Pugliese, sapeva quanto anche lui tenesse al soggetto di quell'opera. Si erano intrattenuti spesso a ragionare della personalità di san Bernardo di Chiaravalle, uno dei quattro protettori di Firenze. Entrambi erano affascinati dal carisma di quel monaco che aveva influenzato il pensiero e le azioni degli uomini del suo tempo.

Un giorno in cui Piero aveva avuto come ospite Filippino, parlandogli dei suoi studi, gli aveva confidato che nutriva un desiderio profondo di scrivere una biografia del Santo. Gli aveva anche mostrato una copia degli scritti di Dante, vanto della sua biblioteca.

«Messer Filippino, leggo e rileggo gli ultimi canti del Paradiso, una potenza quei versi… il contemplativo fa capire al grande poeta che la mente umana può soltanto per gradi giungere alla

visione intuitiva di Dio… l'intercessione, un gradino dopo l'altro… prima Beatrice, poi la Vergine, infine Dio». Con queste parole Piero sembrava egli stesso rapito da tanta bellezza.
E Filippino: «San Bernardo lo conduce alla visione di quel raggio che vince in luce ogni altra parte della Rosa celeste, la Regina del cielo, che con il suo sorriso accende di gioia gli occhi di tutti i santi… Sì, una vera e propria gara di sguardi per poter finalmente contemplare il mistero divino. Il *doctor mellifluus* rivolge a Lei una semplice e sublime preghiera, Lei esprime il suo assenso col muto linguaggio degli occhi, gli stessi che rivolge supplici verso Dio. Messer Piero, quante volte sono stato rapito dalla bellezza infinita di quei versi! Anch'io custodisco gelosamente una copia dei suoi scritti».
Essersi scoperti due grandi appassionati di san Bernardo e Dante li aveva molto avvicinati e per questo Piero aveva commissionato proprio a lui quel quadro per la cappella di famiglia nella Chiesa di Santa Maria al Santo Sepolcro, presso il monastero delle Campora.
Era finalmente arrivato il momento, Filippino aveva ultimato il quadro. Piero fremeva, era meglio uscire di buon mattino prima che l'aria afosa cominciasse a farsi sentire. Era già in strada quando udì la voce stridula di Jacopo: «Padre, so che andate da Filippino, vi prego, portatemi con voi». Piero ne fu contento, ma lo attese ansiosamente. Per strada sembrava avesse lo stesso sguardo perso nel vuoto che il ragazzo aveva notato quando erano andati a Palazzo Vecchio. Stavolta, però, era deciso a capirci qualcosa di più.
La bottega del maestro Filippino era situata in una stradina di passaggio verso il centro. Jacopo entrò spinto da grande curiosità, non aveva mai avuto modo di visitarne una. Non immaginava che fosse un luogo così pieno di vita e soprattutto che potesse trovarvi ragazzi della sua età. Erano tutti molto impegnati: chi metteva in ordine coltellini, spatole, chi puliva i pennelli, chi macinava i colori o preparava le superfici in legno da dipingere, altri si esercitavano a copiare dal grande libro dei modelli. I più grandi lavoravano ai disegni preparatori, qualcuno vicino al maestro dipingeva sotto la sua guida figure secondarie, parte dello sfondo. Jacopo desiderò tanto prendere in mano uno di quegli attrezzi, anche solo per un momento, per sentirsi parte di quella fucina di ingegni.
Si era perso nei suoi pensieri e non aveva colto l'atmosfera trepidante che si era creata. Sul volto di Lippi si leggevano la preoccupazione e l'orgoglio di presentare l'opera compiuta al committente che dal canto suo aveva gli occhi lucidi per l'emozione. L'artista scoprì il quadro*: L'apparizione della Vergine a san Bernardo*. Nessuno parlò. Ma il silenzio di quel momento traduceva perfettamente le sensazioni dei presenti. Filippino cominciò a rilassarsi, capì che aveva colpito Piero dritto al cuore. Lo vedeva fissare il dipinto con una sincera devozione nutrita da una conoscenza profonda della dottrina del Santo. Sentiva che non lo aveva deluso.
Jacopo si avvicinò con stupore, fu attratto dagli angeli intorno alla Vergine. Guardò bene… Sì, quello che sbucava da sotto il suo manto e tentava di sbirciare tra le carte di san Bernardo era proprio lui, aveva la sua faccia. Non solo, in basso a destra, inginocchiato a pregare c'era anche suo padre. E la Vergine poi e gli altri angeli somigliavano a sua madre e ai suoi fratelli o almeno così gli sembrava.
Il padre gli disse: «Caro figliolo, san Bernardo ha avuto una particolare devozione per la Vergine… guarda, sembra rapito da lei… Egli, pur di dedicarsi totalmente alla contemplazione di un così grande mistero, mangiava e dormiva pochissimo».

Aggiunse Filippino: «Per questo, Jacopo, il santo scrive e la Vergine sfiora con la mano, in segno di approvazione, il libro da lui vergato. San Bernardo le ha dedicato molti scritti».
Jacopo in verità era perplesso, così domandò: «Davvero per essere devoto non bisogna mangiare né dormire?»
Il padre cercò le parole più adatte: «Sì, Jacopo, per amore di Cristo e per il desiderio di intima unione con Dio si rinuncia alle cose materiali».
Jacopo non sembrava convinto, in fondo lui non sapeva molto di quel santo. «Padre, ma dove viveva?» domandò all'improvviso.
«A Clairvaux, in Francia. Lì fondò una famosa abbazia. Era un cistercense, rispettava rigidamente la regola di san Benedetto, dedicandosi al lavoro e alla preghiera, trascorrendo in silenzio gran parte della giornata in una cella molto sobria o nella chiesa, anch'essa molto spoglia. Il maestro ha reso bene questa esigenza di essenzialità nella semplicità delle vesti e nelle linee architettoniche». Il padre cercava di trovare gli argomenti adatti per far capire al figlio il fascino di quel santo. Lo vide incuriosito dalle figure in lontananza sulla destra.
«Caro ragazzo», disse Filippino «sono due monaci giovani che sorreggono un anziano. Ho voluto rappresentare la carità, il primo dei comandamenti, trascurato da tanti chierici che, presi dalla paura di perdere i loro averi, non si preoccupano di aiutare le anime che hanno bisogno del loro conforto. San Bernardo più volte ha criticato i vescovi del tempo. "Cade per terra un'asina e c'è chi va a sollevarla, si perde un'anima e non c'è nessuno che se ne curi!" Queste le sue parole…»
Jacopo sembrava sempre più coinvolto. «E quei quattro monaci più giù, cosa fanno?» chiese rivolto all'artista.
«Due sembrano discutere di situazioni quotidiane, gli altri sono in atteggiamento contemplativo, rapiti dalla luce che trapela da quella nube strana… La vita del Santo è stata una singolare associazione tra la contemplazione nella quale era incessantemente assorbito e l'impegno nel mondo, le continue missioni, i viaggi per conto del papa per mantenere salda la Chiesa che si stava dividendo, e la lotta contro gli infedeli. Questa la strada indicata ai monaci, ma anche ai Templari, la nuova cavalleria… Ma, povero Jacopo, sono discorsi difficili per te, ti starai annoiando!»
«No, messer Filippo, avrei tante cose da chiedere… Ma lui fu un templare, un crociato?» domandò.
Gli rispose il padre: «No, scrisse la regola per loro che furono i soldati di Dio, protagonisti della guerra santa. *Sane cum occidit malefactorem, non homicida, sed, uta it dixerim, malecida*».
Filippino aggiunse: «Guarda bene in questa piccola caverna… c'è il diavolo che morde rabbioso le sue catene e accanto a lui un brutto gufo, simbolo delle tenebre. Vorrebbe liberarsi, ma non ci riesce. Grazie alla mediazione della Vergine, santa nel corpo e nello spirito, la forza del male è annientata. E san Bernardo, qui al centro, avvolto dalla grazia di Maria, ne scrive le lodi. Avvicinati, Jacopo, leggi attentamente la scritta sul cartiglio all'altezza della testa del santo».
Il ragazzo, un po' intimorito, lesse lentamente: *Sustine et abstine*.
«È un motto del filosofo stoico Epitteto, invita a sopportare le avversità e ad astenersi dalle situazioni che non si possono controllare. Queste parole sono in perfetta sintonia con il pensiero di san Bernardo, ma penso, caro Jacopo, che possono essere una regola di vita per tutti noi".
Il ragazzo di sicuro quel giorno aveva appreso tante cose. Davvero suo padre lo aveva coinvolto sin dall'inizio in un'avventura straordinaria che avrebbe lasciato un segno profondo nella sua vita.

20 aprile 1498

Nella mattina primaverile il sole splendeva ormai sul poggio delle Campora, la rugiada della notte sui prati ben curati, accarezzata dai raggi del sole, sembrava brillare. Tra le mura e i campi del monastero che dominava sul pendio si respirava tranquillità, mentre in città la situazione era tutt'altro che serena, il Savonarola ormai rischiava grosso. Si percepiva una calma apparente, quella atmosfera fredda che in genere precede una tempesta.

Jacopo conosceva bene la gravità della situazione, ma in quel momento di così grande dolore per lui, niente aveva importanza. La morte del padre lo aveva angosciato, non aveva avuto modo di prepararsi a quella perdita. Era giunto presto alla Chiesa delle Campora, desiderava stare un po' da solo prima dell'arrivo degli altri.

Una chiesa imponente a tre navate, ai lati le cappelle dedicate alle famiglie fiorentine che avevano finanziato i lavori di risistemazione del complesso. Nella cappella absidale, si ergeva il maestoso polittico con l'*Incoronazione alla Vergine*. La cappella della navata sulla destra apparteneva alla famiglia Del Pugliese per la quale il Lippi aveva realizzato *l'Apparizione della Vergine a san Bernardo*.

Jacopo decise di rimanere in disparte anche durante la cerimonia, voleva tenersi lontano dagli sguardi di falsa commozione che la maggior parte dei presenti avrebbe mostrato. Il celebrante espresse con enfasi retorica parole di circostanza sulla infinita generosità della famiglia. Passò poi ad elogiare l'esemplare vita cristiana del defunto e la sua particolare devozione per la Vergine e san Bernardo testimoniata dalla preziosa tavola che decorava la cappella.

Jacopo andò indietro nel tempo, ripensò al percorso di quel quadro, rivisse quelle grandi emozioni… Era poco più che un bambino, ma da quel momento in lui aveva preso forza quella sincera devozione che tuttora provava per quel grande santo.

Congedati i convenuti con sfuggevoli parole, prima dell'estremo saluto al padre volle ritrovarsi solo in quella cappella nella certezza che quel dipinto avrebbe illuminato la sua mente offuscata dal dolore. Si fermò al centro, lì dove un raggio di sole apriva un cono di luce. Si immerse in quella visione, per un attimo gli sembrò che riprendesse vita la sua anima di ragazzo, ma i suoi occhi non erano più quelli di un bambino curioso… Negli anni aveva letto e meditato gli scritti del Santo, ma dei suoi pensieri sulla morte solo ora ne comprendeva a pieno il senso.

«*Hora mortis*!» Lo raggiunse all'improvviso la voce flebile di un anziano monaco che si era raccolto in preghiera dietro di lui. Jacopo si voltò, non lo aveva sentito arrivare.

Continuò: «L'opera di san Bernardo è disseminata di riflessioni sulla morte. Le sue parole sono fonte di speranza, "la morte del giusto non desta timore, essa è segno di vittoria, è la porta della vita!" Figliuolo, è normale provare dolore per la perdita di una persona cara, ma se pensi che tuo padre è entrato nel gaudio del Signore, la tua angoscia si trasforma in gioia e gratitudine».

Jacopo si sentì invadere da una pace infinita. Grazie alla mediazione di san Bernardo, era riuscito a capire il senso della vera vita.

Dicembre 1529

"Marzocco… Marzocco!" Il grido di guerra si alzava in lontananza... il rumore assordante degli archibugi… Jacopo, come tutte le notti da quando era iniziato l'assedio, non riusciva a chiudere occhio, era troppo preoccupato per le sorti di Firenze, il contado reggeva a fatica l'assalto delle

truppe imperiali di Carlo V, qualche roccaforte cominciava a cedere. Per dare sistemazione alle artiglierie intorno alla città era stata fatta terra bruciata. Sotto attacco i villaggi sorti fuori delle porte, abbattuti castelli, chiese e conventi che cingevano Firenze. Gli assediati cercavano di non perdersi d'animo, tentavano sortite improvvise per scompigliare lo schieramento imperiale.
Furono mesi molto difficili per i fiorentini, stremati dalla fame, decimati dalla peste, schiacciati sotto il peso della pressione fiscale imposta dalle autorità per far fronte alle spese militari. Ma non bisognava mollare, "Poveri, ma liberi" si leggeva sui muri. Rifiutavano ogni tentativo di negoziazione.
Nonostante non fosse più ormai tanto giovane, Jacopo del Pugliese era a capo di una guarnigione: la sua perizia militare in quel momento di grande necessità per la città poteva ritornare molto utile. Si venne a sapere che Porta San Giorgio era stata molto indebolita da un'offensiva improvvisa, toccò a Jacopo con i suoi uomini portare rinforzi. Giunsero a destinazione al tramonto, subito iniziarono le manovre per difendere la notte da attacchi pericolosi. Ma Jacopo aveva anche altri pensieri, il monastero delle Campora era uno degli obiettivi delle truppe imperiali. I monaci si erano messi in salvo portando via con loro oggetti sacri di valore, ma si temeva una distruzione dell'intero complesso.
Jacopo pensava e ripensava alla sua famiglia e in particolare al padre che, con tanta generosità e devozione, aveva adornato la chiesa. Il capolavoro del maestro Lippi poteva rimanere seppellito per sempre tra le macerie. No, lui non poteva permetterlo, doveva assolutamente salvarlo!
Non c'era più tempo, decise di agire quella stessa notte. Montò a cavallo, seguito solo da due dei suoi uomini più fidati, e si diresse verso Porta Romana, la più vicina alla destinazione. Qui finse un'urgenza con le guardie e si avviò verso il poggio delle Campora.
Il tragitto non fu affatto facile, i pericoli erano ovunque. Avanzò lentamente, con circospezione; sembrava una notte tranquilla, ma la sua esperienza gli suggeriva che sono quelli i momenti in cui è necessario non abbassare la guardia. Un movimento improvviso tra i cespugli li fece sobbalzare e deviare il percorso; i colpi d'artiglieria che arrivavano dalle colline intorno li fecero sentire sotto attacco. Fu un logorio di nervi… se fossero caduti in un'imboscata, nessuno avrebbe saputo niente di loro. Jacopo, infatti, era uscito dalle mura di sua iniziativa, senza alcun permesso.
Lasciarono i cavalli a una certa distanza dal monastero e proseguirono a piedi. Un'ala del monastero era distrutta, una parete della chiesa era crollata. Un colpo al cuore, questa fu la sensazione che provò Jacopo, ma non perse la calma. Vide un fuoco acceso, da qualche parte doveva esserci un drappello di soldati… Sbucarono all'improvviso, li avevano sentiti! Impossibile tentare la fuga, bisognava affrontarli. Jacopo incitò i suoi, si lanciarono nel combattimento. Fu una lotta aspra, rude, più volte sembrò a Jacopo che stessero per soccombere. Ritrovò nuove energie, infuse coraggio ai suoi compagni, si difese, attaccò… finalmente la loro destrezza ebbe la meglio. I corpi dei nemici a terra, qualcuno senza vita, qualcuno agonizzante. Che miseria la guerra… Tutto senza senso! Questo pensava Jacopo mentre cercava di riprendere fiato. Si voltò verso i suoi… «Francesco, Francesco… no, non può essere!». Cercò di ritrovare la concentrazione. Non c'era spazio per il dolore, avrebbe pianto poi il suo amico e forse non si sarebbe mai perdonato la sua morte. Ora bisognava portare a termine la missione.
Con coraggio si avviò verso la chiesa, era sicuro che il quadro fosse ancora lì. Un cumulo di macerie… La guerra non aveva rispetto né di Dio né dell'arte. Jacopo subito si diresse alla cappella

di famiglia: il quadro era lì, sembrava essersi salvato per miracolo, era riuscito ad arrivare in tempo. Il suo dolore sembrò alleviarsi. Sulle pareti si vedevano grosse crepe, bisognava far presto. Presero con cautela l'opera e ritornarono in città.

Jacopo sapeva di non poter tenere per sé il dipinto, non gli apparteneva. Andava consegnato ai monaci benedettini della Badia Fiorentina, casa madre delle Campora. Lì, nel cuore della città, sarebbe stata al sicuro e avrebbe continuato a testimoniare la grande devozione del padre.

Di mattina presto si diresse alla Badia e si fece annunziare all'abate. Mentre aspettava avvertì la stanchezza di quella notte di forti emozioni. Lo fecero accomodare, l'abate lo attendeva in sacrestia. Gli mostrò il quadro.

«Grazie per ciò che avete fatto, messer Pugliese. La nostra comunità ve ne sarà infinitamente grata. La perdita di quest'opera sarebbe stata incolmabile e non solo per il suo alto valore artistico. Essa avrà qui la sua giusta collocazione». Le parole dell'abate lasciavano trasparire profonda emozione.

«È un quadro importante anche per la nostra famiglia. Questa fu, tra le tante opere commissionate da mio padre, la più amata», rispose Jacopo con altrettanta emozione.

L'abate assentì: «Forse è qui che doveva stare sin dall'inizio questo dipinto! Il primo incontro tra Dante e Beatrice pare sia avvenuto proprio qui, persino Boccaccio ha scelto questa chiesa per le letture pubbliche della *Commedia*. E il dipinto parla della vera contemplazione della Vergine vissuta da Dante con la guida di san Bernardo!»

Jacopo provò una grande pace interiore. Ora ne era sicuro: aveva onorato la memoria del padre e rispettato le sue volontà sin da quella gelida mattina in cui, con sua grande sorpresa, gli aveva chiesto di accompagnarlo.

Nota metodologica
di Guglielmo De Maria

SCUOLA

Istituto statale di istruzione secondaria superiore «Amaldi-Nevio», Liceo scientifico «Edoardo Amaldi», via Mastantuono, 6 – 81055, Santa Maria Capua Vetere (CE).

STUDENTI

Gruppo della Classe III A composto da Lorenzo Aiossa, Bartolomeo Amodio, Gabriella Arciprete, Martina Castaldi, Daniele De Gregorio, Giovanni Monaco, Elena Moscariello, Alessandro Patria, Letizia Noemi Stellato e Valentina Chiara Tammaro.

DOCENTI

Guglielmo De Maria (filosofia e storia), referente, e Maria Tartaglione (lingua e letteratura italiana).

RESOCONTO

Dopo aver proposto il concorso *Che Storia!* alla classe e aver registrato l'interesse di dieci studenti su venticinque, il docente referente ha suggerito ai partecipanti alcuni personaggi storici, tra quelli incontrati nel corso degli studi curriculari nei primi due mesi di attività didattica, da rendere protagonisti del racconto o da cui trarre spunto per storie minori o di uomini e donne poco noti o di personaggi di fantasia. In considerazione dell'emergenza sanitaria, del costante ricorso alla DAD e delle restrizioni vigenti sugli spostamenti, si scartava l'ipotesi di scrivere un racconto che partisse dalla storia locale, pretendendo questa un capillare lavoro di ricerca sulle fonti nelle biblioteche e negli archivi della zona, peraltro chiusi al pubblico. Gli studenti, mossi da un forte interesse per le crociate, optavano per la figura di Bernardo di Chiaravalle, uomo capace di coniugare in una originale sintesi la contemplazione monastica e l'azione politica e addirittura militare.

La prima fase del progetto, avviata a metà novembre e protrattasi per due mesi, è consistita nella lettura di opere del santo, selezionate a seconda della loro fruibilità, e di biografie scritte da noti specialisti. Quest'opera di ricerca e di approfondimento è stata condotta secondo il principio della divisione del lavoro, affinché tale attività extra-curriculare fosse compatibile con lo studio ordinario. Incontri di due ore a scadenza bisettimanale, svoltisi a distanza in orario pomeridiano, sono stati occasione di confronto sullo stato del lavoro e di prezioso scambio di informazioni. Da citare anche le lezioni sulla teologia monastica di Bernardo e sui canti XXXI-XXXIII del *Paradiso* tenute rispettivamente dal prof. De Maria e dalla prof.ssa Tartaglione.

La seconda fase, incentrata sulla produzione letteraria, ha subito una iniziale stasi dovuta alla difficoltà nel delineamento di una trama accattivante. Nel frattempo, lo studio della storia della Firenze medicea e del primo Cinquecento, nonché dell'arte rinascimentale, apriva nuovi orizzonti agli studenti, rimasti particolarmente colpiti da *L'apparizione della Vergine a san Bernardo* di Filippino Lippi. Si abbozzava allora un interessante *plot* che intrecciava la vita e il pensiero del monaco cistercense con la storia del quadro e che aveva come protagonista uno dei figli di Piero

del Pugliese, committente dell'opera. Il nuovo canovaccio imponeva così un ulteriore stadio di ricerca con un nuovo oggetto di indagine storica. Acquisiti gli indispensabili elementi di sfondo, ha avuto inizio il lavoro letterario degli autori.

BIBLIOGRAFIA

Testi

- Dante Alighieri, *Divina Commedia*, a cura di P. Cataldi e R. Luperini, Mondadori, 2017.
- Dante Alighieri, *Divina Commedia*, commento di C. Grabher, vol. 3. *Paradiso*, Laterza, 1964.
- Bernardo di Chiaravalle, *Consigli per un papa*, Castelvecchi, 2013.
- Bernardo di Chiaravalle, *I gradi dell'umiltà e della superbia. L'amore di Dio*, Città Nuova, 2019.
- Bernardo di Chiaravalle, *Lode della nuova cavalleria*, Il Cerchio, 2017.
- Bernardo di Chiaravalle, *Lodi alla Vergine Madre*, San Paolo, 2015.
- Bernardo di Chiaravalle, *Meditazioni*, 2020.

Studi

- G. Barberis, *Vita di Bernardo di Chiaravalle*, 2014.
- J. Chabannes, *Bernardo di Chiaravalle, mistico e politico*, Città Nuova, 2001.
- G. Cosmo, *Filippino Lippi*, Giunti, 2001.
- L. Fenelli, *Il convento scomparso. Note per una ricostruzione del complesso di Santa Maria al Sepolcro (Le Campora)*, 2013.
- J. Leclercq, *Bernardo di Chiaravalle*, Vita e Pensiero, 1992.
- A. Monti, *L'assedio di Firenze (1529-1530). Politica, diplomazia e conflitto durante le guerre d'Italia*, Pisa University Press, 2015.
- J. M. Najemy, *Storia di Firenze. 1200-1575*, Einaudi, 2014.
- G. Prigioni, *Bernardo di Chiaravalle*, Cantagalli, 2014.
- S. Scarselli, *Bernardo di Chiaravalle. Alcune storie fuori dall'alveo*, ETS, 2020.
- I. B. Supino, *La cappella del Pugliese alle Campora e il quadro di Filippino*, in *Miscellanea d'arte*, I, 1903